

I

**PIETRO PAOLO CELESIA:
UN "ILLUMINISTA" GENOVESE**

Se è vero che il tardo Settecento produsse in gran copia intellettuali, ampiamente formati sui testi degli autori direttamente o indirettamente coinvolti con il movimento illuminista, che rivolsero la loro opera non tanto o non solo su produzioni dello spirito, quanto soprattutto nella sfera dell'azione, della pratica, e della politica soprattutto, a questa genia appartiene, *pleno título*, Pietro Paolo Celesia¹.

La sua biografia è in questo senso esemplare. Una vita trascorsa soprattutto fuori dai confini di una patria che sentiva per troppi versi angusta, una serie di viaggi e di missioni diplomatiche nei centri vitali dell'intelligenza, della cultura e della politica europei, all'insegna di una *curiositas*, un giovanile entusiasmo, che si muterà, negli anni, in sguardo acuto e lungimirante, e finalmente in profonda riflessione sul proprio tempo, quando un'epoca affatto nuova, dopo la caduta della Repubblica secola-

¹ Sul Celesia cfr. A. Bianchi, "Elogio storico di Pietro Paolo Celesia", *Memorie dell'Accademia Imperiale delle scienze e belle arti di Genova*, II, 1809, pp. 138-149, pubblicato autonomamente in francese, Genova, 1809; L. Grillo, *Abbozzo di un calendario storico della Liguria*, Genova, 1846, pp. 19-23; A. Neri, "G. Baretto a Genova", *Gazzetta di Genova*, XC, 1953, pp. 13-16; G. Oreste, "Pietro Paolo Celesia. Studi, amori, diplomazia", *Bollettino Ligustico*, VII, 1955, pp. 1-32. Fondamentali gli studi di S. Rotta: *Celesia, Pietro Paolo*, voce del DBI, Roma 1960, pp. 380-386; *Id.*, "Documenti per la storia dell'illuminismo a Genova: lettere di A. Lomellini a P. Frisi", *Miscellanea di storia ligure*, I, Genova 1958, pp. 277-279; *Id.*, "La corrispondenza di G. Ravara, console generale della Repubblica di Genova presso gli Stati Uniti" (1791-1797), in AA. VV. *Italia e America dal Settecento all'età del Risorgimento*, I, Padova 1976, pp. 169-217.

re, sembrerà essere in procinto di scalzare, e sovvertire quasi, quel che rimaneva dell'antica, cui Celesia era così profondamente legato. La sociabilità, questa cifra del tempo, fu anche e definitivamente la sua, e ben la espresse, nel suo tentativo di conciliare, nella sua formazione, l'erudizione e la vita, l'insegnamento appassionante dei vivi e quello — che certo meno lo attraeva, per quanto brillantemente lo coltivasse — degli illustri morti: “parmi che non sia bastevole a formare un uomo la compagnia dei morti, anzi necessarissima quella di molti e varj viventi.”

Nato a Genova il 1° Ottobre 1732, figlio di un mercante ascritto nel 1748 al *Libro d'oro* della nobiltà genovese², titolo per altro non trasmissibile, vi morirà il 12 Gennaio 1806, dopo aver ricoperto, ma con interesse e partecipazione sempre minore, diverse cariche nei vari governi succedutisi dopo il 1797. Formatosi a Pisa, dove dal 1743 al 1744 aveva frequentato il seminario arcivescovile, e dal 1748 al 1751 lo Studio, ricevette il titolo di dottore *in utroque iure* dal Collegio della Repubblica, il 20 Agosto 1751, dopo aver pubblicato a Firenze la propria dissertazione pisana³, l'unico scritto da lui edito e uno dei pochissimi composti, recensita positivamente dal Lami e dallo Zaccaria.

² Sulla politica che guidava le ascrizioni alla nobiltà nel Settecento genovese, *cfr.* Carlo Bitossi, “Per una storia del patriziato genovese nel Settecento: le ascrizioni al *Liber nobilitatis*”, *Critica storica*, XXVIII, 4, 1991, di prossima pubblicazione.

³ Pietro Paolo Celesia, *De Vindiciis Iustinianae Legislationis*, Florentiae, 1751. Tutto quel che ci resta di lui, o quasi, è rappresentato da corrispondenze private o diplomatiche, parzialmente edite (vedi *infra*). Per quanto riguarda gli inediti, una gran parte è conservata alla B. M. G., in due grosse filze, dove per altro non vi è nulla di questi nostri anni; interessanti le 59 lettere al padre. Parte di questi documenti sono pubblicati da G. Oreste, *cit.* Le lettere al Pelli sono 188, di cui solo cinque pubblicate a cura di M. A. Timpanaro Morelli, *Lettere a G. Pelli Bencivenni*

Gli anni dal 1752 al 1756, quando fu nominato ministro straordinario della Repubblica alla Corte di Londra, lo vedono a spasso per l'Italia e l'Europa, dove stringe amicizia con un incredibile numero di personalità maggiori e minori dell'universo intellettuale settecentesco: a Roma, conosce Galiani, con cui intratterrà uno scambio epistolare completamente e mirabilmente edito dal Rotta⁴, tra i più interessanti del nostro Settecento; a Parigi incontra tra gli altri Fontenelle, Raynal, D'Alembert; il 10 Luglio 1754 arriva a Londra, e anche lì riesce in breve tempo a stringere importanti amicizie: Dodington, Dashwood, Shaftesbury. Si trasferì quindi a Leyden, tornò a Londra, e poi ancora, nel viaggio di ritorno a Genova, dove arrivò a metà di Giugno del 1755, ebbe modo di soggiornare a Ginevra a casa di Voltaire, ancor prima di nuovo a Parigi, quindi a Chambéry e Torino.

I tre anni a Londra sono stati oggetto di recentissima, ed approfondita indagine⁵. Si tratta della prima missione diplomatica, largamente sovvenzionata dal padre, cosa che del resto era assai comune in questa fase dell'Antico Regime, non solo nella Repubblica di Genova, se è vero, per restare al nostro ambito, che anche gli inviati spagnoli in Europa declinavano o addirittura te-

1747-1808. *Inventario e documenti*, Roma, 1976, di cui comunque nessuna di questi anni. Altre 88 lettere inedite al Bandini si trovano presso la B. M. F., una al Mazzei presso la B. N. F. Altre lettere all'Ambrosiana, alla B. M. L., e quelle al Bertioli, già console modenese a Madrid, in B. E. M., autografoteca Campori, di prossima pubblicazione a cura dello scrivente.

⁴ S. Rotta, *L'Illuminismo a Genova: lettere di P. P. Celesia a F. Galiani*, 2 voll., Firenze 1973-1976.

⁵ Stefano Giannini, *L'Inghilterra di Pitt il Vecchio attraverso la corrispondenza diplomatica di Pietro Paolo Celesia (1756-1759)*, tesi di Laurea in Storia Moderna, Università di Genova, Fac. di Lettere, a.a. 1990-91, rel. Prof. Salvatore Rotta.

mevano una tale carica, non potendo ottenere dal proprio governo emolumenti tali da coprirne tutte le inevitabili spese, oltre a quelle del mantenimento personale. A Genova si osserva una situazione paradossale, per cui ambasciatori, inviati, ministri plenipotenziari e soprattutto consoli all'estero vengono nominati ricchi borghesi, e non più nobili, essendo grandemente diminuito sia il numero sia la ricchezza della nobiltà tradizionalmente destinata a tali incarichi. Ma occorre notare anche che Genova aveva perso ormai da oltre un secolo, a partire dalla guerra del Monferrato, tutto il peso che aveva nel contesto internazionale, per cui quel che potevano trattare i ministri all'estero si riduceva quasi sempre, come vedremo nel prossimo capitolo, a ben misera cosa. La borghesizzazione della classe dirigente – indipendentemente dal fatto che poi spesso, come nel caso dello stesso Pietro Paolo Celesia, avvenisse una nobilitazione per meriti acquisiti – è uno dei segni della ormai profonda decadenza della Repubblica.

Ritornato in patria nel 1760, vi rimase per circa 20 anni, rilevando l'attività paterna, quella di mercante di granaglie, che certamente non doveva amare troppo. Dal 1780 al 1784 fu a Parigi, per motivi di famiglia. Finalmente, dal 1784 al 1797 lo vediamo impegnato nell'incarico i cui primi anni andremo qui analizzando. In questo periodo, la sua corrispondenza privata si dirada sensibilmente, sia, probabilmente, per l'alto costo delle affrancature dalla Spagna, sia per il progressivo venir meno della cerchia di amici che Celesia si era costruito in gioventù. I suoi ultimi anni sono mirabilmente descritti dal Rotta:

Eletto nel 1797 a far parte della Municipalità provvisoria genovese, riorganizzò l'ospedale di Pammatone e gli altri luoghi di beneficenza pubblica; entrò a far parte dell'Istituto delle scienze nuovamente creato. Nel maggio del 1799 cessò dal suo impiego. Vedeva con timore salire al potere uomini nuovi, i quali 'impazienti d'aspettar che la natura, secondata da' moderni istituti, operi da sé', mostravano 'le più vive

premure di portare il livello dell'uguaglianza anche sopra la proprietà'. I 'vapori nitrosi e sulfurei' che ondeggiavano nell'atmosfera europea contagiavano i suoi stessi familiari: il nipote quindicenne e le sue sorelle. L'inasprirsi della lotta politica lo feriva: 'la patria vuole un alveare, non un nido di vipere'. Attesi il suo 'genio moderato' e il declino delle forze, era deciso a ritirarsi dalla scena: 'non ò vocazione né forza per scendere in una palestra spesso ingombra da energumeni e talvolta da gladiatori'⁶.

Tuttavia, venne richiamato in tale "palestra" prima da Massena, poi dagli Austriaci, finalmente, dopo Marengo, da Napoleone. Ricevette dallo stesso Napoleone, il 5 luglio 1805, la Legion d'onore. Si occuperà, in questi ultimi due anni di vita, solo dell'amministrazione dell'Università.

Il Celesia "politico" si forma sui classici del suo tempo; a Pisa legge e commenta l'*Esprit des Lois*, emenda per proprio diletto il *De Cive* di Thomas Hobbes, ancor lontano dal poter entrare in qualche corso universitario, e si dedica a letture di Voltaire, ma anche di Pope, Quevedo, del matematico Agnesi e dell'astronomo Clairaut.

Più tardi, saranno gli scambi epistolari e lo sguardo attento sulla politica "vissuta" – la guerra dei Sette anni nelle sue prime fasi – a costituire le basi non teoriche della sua formazione.

Ma anche altri momenti, non ancora del tutto indagati, costituiscono il retroterra lontano delle sue osservazioni e posizioni negli anni che andiamo qui analizzando, e di quelli successivi. Si tratta del primo soggiorno londinese, nel 1754, dove gli apprende e magnifica i principi liberali del governo inglese, la "liberty" e la "property" parimenti rispettate, facendogli lodare quei "governi dove la ragione non è sottoposta al capriccio e la razza umana onorata con ispeciale considerazione." E si tratta

⁶ DBI, *cit.*, p. 385.

dell'insegnamento di Andreas Weiss⁷, che egli seguì a Leyden nell'autunno del 1754, cogliendo casualmente l'unico anno in cui il giurista di Basilea occupava la cattedra di *ius publicum* presso quell'Università. Un attento studioso dell'ordine delle nazioni, celebratore della pace e dell'armonia in Europa – ordine, armonia e pace che troviamo lodate ampiamente dal “genio moderato” – riformatore in sostanza e non rivoluzionario, attento a rispettare, con Rousseau, la proprietà privata – del Celesia nelle corrispondenze dalla Spagna – la cui influenza sul futuro diplomatico genovese sarà senz'altro decisiva.

Prima dell'incarico londinese, inoltre, Celesia stenderà – per conto del governo della Repubblica – una memoria nella quale si rivendicava l'infondatezza delle pretese imperiali su Sanremo. Rileggendosi Muratori, e il “classico” *Codex diplomaticus* di Leibniz, sosterrà la sudditanza di Sanremo alla Repubblica, negando che esso, non essendolo affatto, possa godere delle prerogative, reclamate da taluni, di città libera dell'Impero. Uno scritto notevole, consegnato “in ritardo” nel maggio 1757, quando si trovava già a Londra e i problemi con i sudditi di Sanremo s'erano appianati da soli, ma che comunque gli avrebbe consen-

⁷ Andreas Weiss nacque a Basilea nel 1713 e vi morì nel 1792. Compì studi di filosofia, diritto e letterature classiche nella sua città natale, dove divenne dottore *in utroque* nel 1737. Dal 1747 fu professore di diritto pubblico e naturale a Leiden, e dal 1759 istitutore del giovane futuro Statholder Guglielmo V, pur mantenendo la cattedra. Tornato nel 1773 a Basilea, divenne membro del Consiglio cittadino. Autore di dissertazioni, si ricordano la *de usu aequitatis in interpretatione legum*, Basilea 1737; *de iure victoriae*, *ivi*, 1738; *de vera gloria*, *ivi*, 1739; *de bello hominis privati*, *ivi* 1742. Una prima ricognizione tra le biblioteche e gli archivi di Basilea non ha condotto ad alcun ritrovamento di inediti o corrispondenze.

tito di migliorare ancor più le proprie conoscenze storiche, teorico-politiche, e politico-diplomatiche⁸.

A Londra, Celesia era rappresentante a spese della propria famiglia di una Repubblica che ormai non aveva nulla o quasi nulla da trattare con la grande potenza inglese, dove Pitt, al proprio apogeo, si apprestava a condurre una guerra con la Francia che Celesia aveva già previsto nel 1755, e che divenne forse la prima guerra mondiale della storia, salvo che, in omaggio ad una politica ormai consolidata di neutralità, non vide impegnata la Repubblica genovese. Quel che Celesia poteva fare, non molto diversamente da quanto accadrà a Madrid – era osservare, e riferire quel che poteva interessare la Repubblica (ben poco), apprendere, e godersi, come fece, la sempre eccitante vita londinese.

Nel ventennio genovese, non ostante le visite di amici illustri come Baretti o Gibbon⁹, cercò soprattutto di riprendere la carriera diplomatica. Vi riuscirà solo nel 1784, e per 14 anni rappresenterà la Repubblica genovese ed i suoi ormai scarsi interessi in Spagna, fornendo queste regolarissime e preziosissime notizie.

⁸ Lo scritto, già in A. S. G., si trova ora presso l'Archivio di Stato di Sanremo.

⁹ Cfr. S. Rotta, "Il viaggio di Gibbon in Italia", *Rivista Storica Italiana*, LXXIV, 1962, pp. 340-348.

